

Maurizio Masi

Marta Barbaro

La luna di Lucio Piccolo e i suoi funerali

«Rassegna della letteratura italiana»

n. 1, 2012

pp. 109-125

ISSN:0392825X

Marta Barbaro, ad apertura del suo interessante saggio *La luna di Lucio Piccolo e i suoi funerali*, chiarisce subito alcuni motivi di fondo alla base del divertente apologo *Le esequie della luna* pubblicato dal poeta siciliano sulle pagine di «Nuovi argomenti» nel 1967. Da un lato, la studiosa rileva la difficoltà concettuale cui ci pone di fronte il testo di Piccolo, dall'altro, invece, evidenzia la faticosa individuazione delle ascendenze letterarie italiane ed europee, considerata la notevole cultura in materia dell'autore. A questi due aspetti pratici si aggiunge anche la ritrosia del poeta a parlare di sé, sempre pronto a difendere il suo mondo interiore da sguardi indiscreti e curiosi, a salvaguardare i fantasmi, presunti o reali che lo popolano. Atteggiamento – quest'ultimo - che rende ancora più complessa l'esegesi dei testi non corredati da apposite note biografiche ed esplicative, facendo intuire anche una certa compiacenza del poeta nel gusto dell'inaccessibilità e dell'ermetismo. Se queste due ragioni brevemente prospettate risultano quelle evidenziate dalla Barbaro, sicuramente anche la non facile accessibilità dei manoscritti contribuisce a rendere ancora più complesso un approccio filologico da parte degli addetti, impossibilitati a restituire, attraverso le varianti d'autore, il vissuto testuale

In un primo momento la cifra stilistica e tematica dell'autore siciliano – come argomenta la studiosa - risente di un'impronta intimistica e crepuscolare che, se da un lato arretra i suoi modelli nel passato, si unisce, però, ad una concezione postmoderna del tempo e dell'esistenza, influenzata dalla visione di Husserl ed Heidegger e della scuola fenomenologica tedesca in generale. La decadenza del concetto di tempo lineare, matematico, è rappresentata proprio dalla caduta della luna, che regola i flussi delle maree, l'alternarsi delle stagioni dell'anno e della vita. Al proposito Marta Barbaro fa notare che, proprio in questa prospettiva, si indirizza e concentra il *focus* del suo saggio: l'obiettivo di una felice convivenza e confluenza di tempi (passato e presente), di morte e rinascita, di tradizione lirica e avanguardie cui alludono le *Esequie*. Da questo motivo trae spunto la parte più significativa del saggio che muove verso una riconciliazione degli elementi poetici e della visione letteraria della luna non solo quale fonte di ispirazione, simbolo del passato romantico e sentimentale, ma punto di rottura con la tradizione storica, conquista post-moderna dell'umanità, avanzamento del progresso scientifico quasi all'indomani dello sbarco dell'uomo sulla luna. Per dimostrare tali concetti, l'autrice ripercorre il testo in modo preciso attraverso un'operazione di smontaggio in sequenze: da quelle descrittive, quasi idilliache nella restituzione del paesaggio siciliano, all'intermezzo ragionato della voce narrante che tiene le fila del discorso. Attraverso questa operazione propedeutica d'individuazione delle sequenze l'autrice riesce ad individuare le ragioni che muovono il testo, la pluralità di significati e le stratificazioni concettuali a vari livelli. Partendo dal nucleo dell'apologo - la caduta del satellite - Piccolo narra il successivo sconvolgimento e mutamento delle abitudini umane nel momento in cui, nel Seicento, un viceré spagnolo di stanza in Sicilia, a Palermo, appena destatosi, si accorge che qualcosa non va nell'amministrazione ordinaria delle cose. Nel frattempo un contadino del luogo, dopo un'ulteriore verifica della situazione, avverte ufficialmente gli abitanti di Palermo del disastro. Non resta che raccattare e seppellire questi frammenti luminosi della luna da parte dei contadini e degli scienziati che, in modi diversi, si rassegnano al dato di fatto, ripiegandosi nella superstizione gli uni, nel tentativo di una spiegazione scientifica gli altri. Ma il contenuto del testo di Lucio Piccolo, molto breve nella trasmissione e registrazione degli avvenimenti, fitto di richiami ed echi leopardiani, non

si esaurisce qui. Intende mirare ad una motivazione più alta ed emancipare certi contenuti e significazioni esistenziali. L'intento principale di Lucio Piccolo attraverso questa prosa coincide con la stesura di un canovaccio per una rappresentazione teatrale nella quale il regista-scrittore trapassa velocemente dalla descrizione del paesaggio ad una sezione ragionativa: dalle colline e dai giardini attorno a Palermo fin dentro i monasteri, penetrando al di là delle mura attraverso cui transita, con estrema facilità, il fantasma di suor Crocifissa, per poi tentare, alla fine, attraverso l'entrata in scena di un altro personaggio, appartenente ad una non ben identificata accademia scientifica, un'ulteriore spiegazione della caduta della luna.

Piccolo – sottolinea la Barbaro – è molto attento ai dettagli nelle sue descrizioni, agli spunti paesaggistici e architettonici di città, monasteri e campagne. Ma questa attenzione non è fine a se stessa né, tantomeno, intende limitarsi a una prova di virtuosismo letterario e stilistico. Mira a qualcosa di più alto. La scrittura diviene, in questa dimensione, canale di una filosofia che, nello studio e nella descrizione dei particolari, rende ragione ad una visione complessa della realtà. Nel capovolgimento dell'ordine della quotidianità, rappresentato metaforicamente dalla caduta della luna, Piccolo esprime l'idea secondo la quale la natura delle cose non risulta di per sé quale si mostra, ma si rivela paradigma di un'esperienza più vasta dalla cui comprensione non è esclusa nessuna scienza e nessun sapere. Tutto contribuisce ad arricchire la realtà che non è più limitata come può apparire al primo sguardo, ma si dimostra complessa e difficile da rappresentare. Perciò anche le teorie lunari dell'accademico palermitano a cui si faceva poco prima riferimento, appaiono troppo cervelotiche agli occhi dello stesso narratore dell'apologo, dietro al quale si cela, probabilmente, la voce dell'autore stesso. Nella disintegrazione della luna non solo si riconosce l'influenza del Leopardi filosofo e poeta, ma le moderne teorie del tempo quale flusso interiore. Nell'ironia divertente e nella trovata buffa dei simboli che decadano dal piedistallo su cui sono sempre stati, Piccolo intende rappresentare una fenomenologia del divenire che resta la cifra tematica non solo della sua poesia, ma anche del pensiero che la anima.